

Le donne di Terragnolo e Posina, tra fatica e dignità

di Renato Stedile

Fino agli anni Quaranta del secolo scorso alcune donne terragnolesi delle frazioni più prossime al passo della Borcola (Zoreri, Baisi, Incapo) avevano consolidato un piccolo commercio di uova. Erano solite valicare il passo della Borcola, talvolta accompagnate dai mariti, per poi scendere a Posina e comuni limitrofi, nel vicentino. Qui, girando di casa in casa, acquistavano a buon prezzo le uova e il giorno successivo le rivendevano a Rovereto, al mercato o direttamente presso le famiglie o in qualche negozio di alimentari. A Posina le Teragnóle portavano anche le loro ottime ciliege, la farina di formentom macinata al molino del Lanaro e talvolta vendevano o barattavano anche piccole porcellane acquistate a Rovereto: erano conosciute, stimate e ben volute.

Per contro le Teragnóle a Posina e nei paesi limitrofi, in autunno, facevano rifornimento di castagne. Tra Posina, Terragnolo e la Vallagarina c'era insomma un piccolo commercio di prodotti agricoli ma non solo. Fino agli anni Trenta c'è stato infatti un andirivieni di cosiddetti "famei", ragazze e ragazzi del vicentino che venivano reclutati, qualcuno a Terragnolo, molti nella zona di Noriglio e in Vallagarina per lavori stagionali di vario tipo come falciare i prati, "sarmentar", vendemmiare, curare i "cavalieri". Soprattutto le ragazze di Posina varcavano la Borcola grazie all'intermediazione di un tal Cesare Raffaello, detto Felo. Il Felo "andava con l'ocarina ed era l'ultimo cantastorie della nostra epoca. Aveva ottant'anni, andava in giro a raccontare barzellette, canzoni... era istruito, furbo, scaltro, tanto è vero che quando è morto ha lasciato tre milioni in banca.... Era da Posina ed era lui che andava a prendere le donne e prendeva un tanto per la mediazione". (testimonianza di E. Tranquillini, in *Classe*, n.18, 1980). Si può dire che molte ragazze devono al Felo la loro "sistemazione" con matrimonio, nei nostri paesi. Troviamo ancora traccia di tutto ciò nei cognomi, radicati a Posina e dintorni, di un discreto numero di persone che abitano a Rovereto, Noriglio e Terragnolo: Beber, Costa, Dal Molin, Leder, Moientale, Zambon,

Fu soprattutto nelle "masere del tabacco", in Vallagarina, che le "Pòsene" e le "visentine" trovarono lavoro fino agli anni Trenta: "Le visentine venivano su "a s-ciapi"; venti soldi al giorno prendevano e facevano quindici ore al dì... Per venti soldi ... erano disperate! Lavoravano per una miseria, ma laggiù erano ancora più in miseria... ed erano contente lo stesso. Dormivano in quegli stanzoni dove si tenevano i "cavalieri"; mettevano un po' di paglia -pore diaole - si arrangiavano così e lavoravano in masera per venti soldi al giorno. Le nostre donne non andavano, perché era una fatica ... portavano i linzòl al pari degli uomini; anzi, ce n'erano di quelle che erano più forti degli uomini. Le nostre sarebbero morte; era un mestiere troppo pesante e troppe ore... tante non gliene pagavano". (testimonianza di E. Tranquillini, in *Classe*, n.18, 1980) .

Contaminazioni etniche dunque, rimescolamento di culture, tradizioni ed esperienze di vita diverse; lavoro, fatica, sofferenza e generosità come filo conduttore: di tutto questo facciamo memoria.



Il Felo suona l'ocarina a Noriglio